

G. Bertagna, *Reinventare la scuola. Un'agenda per cambiare il sistema di istruzione e formazione a partire dall'emergenza Covid 19*, Edizioni Studium, Roma 2020.

La particolarità del momento storico causato dall'emergenza da Covid-19 che siamo chiamati ad affrontare offre a Giuseppe Bertagna, ordinario di Pedagogia generale e sociale dell'Università di Bergamo, l'occasione per riflettere sui limiti del sistema scolastico italiano e per ragionare intorno a possibili dinamiche volte a una maggiore efficienza dello stesso.

L'autore parte da un'analisi generale delle difficoltà effettive che le famiglie e i lavoratori del nostro Paese sono chiamati ad affrontare dopo il periodo di *lockdown*, che ha coinvolto buona parte dei settori dell'economia - e non solo - italiana. Una ripartenza che si prospetta durissima e che risulta notevolmente aggravata, secondo l'autore, dalle politiche inefficaci adottate da un Governo che risulterebbe così colpevole su più fronti, *in primis* per non essersi reso conto dell'imminenza di una catastrofe preannunciata già da mesi, e *in secundis* per non aver comunque saputo dare a posteriori una risposta valida ed efficiente al problema contingente. L'iniziale critica generale diventa un attacco su più fronti; parte da una manifesta disapprovazione verso un'apparente confusione dell'opinione scientifica che si è più volte contraddetta - dovendo poi tornare sui suoi passi per porre rimedio ai danni che essa stessa avrebbe causato nel tentativo di arginare il virus -, passa attraverso l'accusa al sistema centralizzato di uno stato che, come fosse uno Stato-Leviatano, si fa unico interprete autorizzato, e può di conseguenza «far proliferare nell'indifferente obbedienza generale chilometrici atti amministrativi con "ordini" contraddittori od equivoci da *ibis redibis* perfino sui fondamentali diritti costituzionali» (ivi, p. 80), per terminare in una riflessione sui danni alla scuola e sulla necessità di un rinnovamento del relativo sistema. Ecco quindi che arriviamo al fulcro della

questione: è possibile ripartire in meglio? È auspicabile che, almeno per quanto concerne il sistema scolastico, la pausa da *lockdown* possa trasformarsi in pausa di riflessione - nel senso letterale del termine - per provvedere finalmente a colmare le evidenti lacune di un sistema attraverso l'introduzione di nuovi strumenti pedagogici finora non sperimentati, né mai presi in considerazione per una eventuale sperimentazione? È intorno a questi temi che l'autore si concentra nella parte centrale del testo. La riflessione di Bertagna parte da una sensazione di stupore mista a indignazione scaturita dalla constatazione che il Ministero dell'istruzione sembra non essersi veramente preoccupato del "problema scuola", relegando la questione della relativa riapertura ai margini del processo di ripartenza. L'impressione è quella che la scuola ripartirà per ultima. Per l'autore è inaccettabile pensare di poter rimandare a un futuro indeterminato la ripartenza di un'attività che dovrebbe svolgere un ruolo cruciale nel garantire la formazione di individui preparati ad affrontare la vita con annesse difficoltà. Muovendo da tematiche a lui care, Bertagna esprime la sua disapprovazione nei confronti di provvedimenti ministeriali che sono sembrati volti più alla difesa di strumenti antieducativi di antica tradizione (dare voti), che alla difesa del valore pedagogico che la scuola avrebbe dovuto garantire nel suo poter fornire strumenti per la vita attraverso la condivisione dei principi su cui si struttura la pedagogia stessa che, per struttura epistemica, si caratterizza come un sapere idiografico e trasformativo (Bertagna 2018, pp. 24-31). Sembrerebbe invece, alla luce dei recenti provvedimenti, che la preoccupazione delle istituzioni governative sia stata soddisfatta e ferma nella logica del "dare un voto, purché si

passi l'anno", affidandosi a un sistema di valutazioni, quello del voto (in decimi o centesimi, a seconda dei casi), che a detta dell'autore ha già ampiamente dimostrato la sua fallibilità, dal momento che un «cento all'esame di Stato in certe regioni del sud vale un 66 in alcune scuole del nord» (ivi, 281). Non è pensabile pensare o ripensare l'idea di scuola senza aver messo mano a questi schemi ereditati da un passato ormai superato e da cui bisognava adesso prendere le distanze.

L'occasione presente dovrebbe, necessariamente, divenire un momento di svolta per costruire una scuola che vada oltre il valore legale dei titoli di studio, che si impegni nella valorizzazione sostanziale delle competenze personali e per farlo ha bisogno di strumenti pensati per essere efficaci nello specifico di una realtà territoriale, attraverso la validazione di misure che eleggano a priorità le esigenze della persona inserita nel suo ambiente, piuttosto che il mantenersi fedeli ad un modello centrale uniforme. Il tutto non può che passare attraverso la concessione di un'autonomia non più solo funzionale, ma sostanziale, che parta dall'idea che «non può essere lo Stato, e le sue leggi (ma potremmo dire qualsiasi "istituzione" esistente), a creare i costumi delle persone, a "comandarli" e "costruirli" con il potere della sua norma, ma sono i costumi delle persone, il loro vivere la relazione ed essere relazione, nella libertà e nella responsabilità, a dover creare ed esprimere lo Stato e le sue leggi» (Bertagna 2008, p. 51), affermazione giustificata dall'idea pedagogica che è la natura stessa dell'uomo che suggerisce un approccio di questo tipo, dato che, in quanto uomini, la nostra autonomia personale non può che desiderare la libertà per sé, e necessita che ognuno non *abbia*, ma *sia* relazione o relazioni (Bertagna, 2008, pp. 43-64).

Sempre sulla strada per la reinvenzione della scuola, Bertagna ha rilanciato nel testo una proposta concreta: l'idea di una *scholé* estiva, pensata non solamente per sopperire alle

mancanze di contenuti che i mesi di reclusione abbiano, o abbiano potuto, gravare sugli studenti italiani, ma anche, e forse soprattutto, per offrire un'occasione di sperimentazione di un modello che porta con sé numerosi vantaggi, a partire da una concezione diversa di scuola che verrebbe a delinearsi sulla base di un'acquisita flessibilità oraria, per arrivare ad un modello di *scholé* che non si rassegni a vacuo anacronismo istituzionale, ma sarebbe potuta divenire finalmente un luogo di vera formazione attraverso l'aggregazione sociale, la riflessione culturale e l'educazione. Una *scholé* da non intendere come sinonimo della scuola istituzionale quale siamo abituati a vivere, ma da intendersi in senso classico, come momento di riflessione distaccata ed elaborazione personale dei contenuti (Bertagna 2017, p. 144), che si promuova come una «scuola lievito» e non «scuola setaccio», che si impegni cioè a sviluppare, a implementare le potenzialità del singolo affinché possa esprimersi nel pieno della sua personalità, piuttosto che a selezionare - perdipiù sulla base di dubbi criteri di valutazione - gli alunni più o meno aderenti alla forma che essa sceglie per loro, in rispetto del principio pedagogico che vede ogni individuo prezioso in quanto unico e irripetibile (Bertagna 2018, p. 35). Si tratta di una proposta, quella di una *scholé* estiva, che prevede, inoltre, una sua attuazione anche in forma *e-learning*, a seconda delle necessità, con materiali studiati per lo svolgimento di attività mirate anche a distanza e per gruppi più numerosi e che coinvolga anche canali multimediali e televisivi.

Questo progetto di così ampia portata richiederebbe, per la sua realizzazione, l'aiuto di docenti, educatori, istruttori e collaboratori di altro tipo il cui contributo, afferma l'autore, sia da riconoscere economicamente attraverso specifici incentivi, fermo restando che «esclusi i 36 giorni di ferie garantite, tutti i mesi, estivi inclusi, sono da considerarsi a pieno titolo di "attività scolastica"» (ivi, 2013). Si tratta, in altre parole, di una riorganizzazione delle risorse già previste per

il settore scuola che vedrebbe anche l'affermazione del ruolo del docente tutor, una figura con la stessa preparazione dei colleghi docenti ma con delle responsabilità diverse, si tratta cioè di una figura responsabile non solo per i gruppi di studenti, ma anche per la formazione del singolo, allo scopo di essere «in nome dello Stato, una specie di ombudsman del loro personale diritto sociale e civile» (Bertagna, 2004).

Tale proposta resta comunque una delle proposte, o eventualmente delle soluzioni, che la scuola italiana è chiamata se non altro a valutare nel percorso per la sua reinvenzione, ma non può essere l'unico passo in questa direzione. Non è possibile pensare che, allo stato attuale, una proposta, o anche una serie di proposte, o ancora una serie di riforme possano essere sufficienti a garantire al nostro sistema di istruzione la rivoluzione di cui ha bisogno. Rivoluzione che, prosegue l'autore, necessita di passare per alcune tappe imprescindibili: una riorganizzazione delle strutture deputate alla gestione del sistema di istruzione volto a una maggiore autonomia degli enti periferici con il supporto di un terzo ente autonomo e indipendente dal Miur per quanto concerne la valutazione della funzionalità del sistema nel suo insieme, comprese le competenze professionali del personale docente; una riorganizzazione degli ordinamenti, partendo da

una generalizzazione degli asili nido e delle scuola dell'infanzia di tutto il territorio nazionale, passando per una proposta di articolazione su 12 anni dei percorsi scolastici necessari per l'ottenimento del diploma; una promozione dell'esperienza pratica e di natura laboratoriale da affiancare allo studio teorico, attraverso, ad esempio, la metodologia dell'alternanza formativa. La finalità profonda del libro consiste, in definitiva, nella richiesta di più sostanza per la scuola, affinché si possa procedere finalmente verso una *scholé* che sia meno forma, e più contenuto, che diventi un sistema dinamico, capace di adattarsi, in modo efficace, a una società in rapida evoluzione, piuttosto che continuare a insistere nel suo percorso lontano dalla contingenza e che prosegue parallelo, senza mai incrociarsi con il mercato del lavoro. Nonostante l'autore appaia generalmente scettico sulla possibilità che, data la condizione attuale nella quale si trova l'istituzione scolastica, un'impresa del genere possa realizzarsi, conclude con un augurio, o meglio, un invito: «che sia questo il momento per non perdere un'occasione storica per il cambiamento di un sistema scolastico che mostra ormai da decenni le sue debolezze reali, coperte solo da virtù fittizie» (ivi, 636). Invito alla riflessione che, ci auguriamo, venga colto.

FRANCESCA FRATANGELO
University of Bergamo